

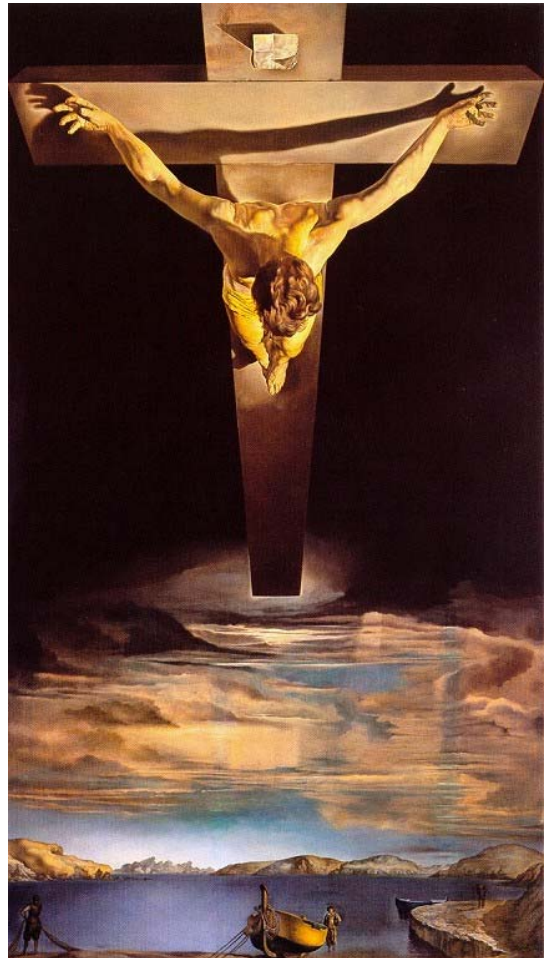
IL SACRIFICIO DELLA MESSA

INSEGNAMENTO CATTOLICO CIRCA L'EUCARISTIA

(Significato greco: "ringraziamento")

Ecco alcune citazioni del Catechismo di Pio X su questo sacramento che ha preso un posto preponderante nella vita del fedele cattolico:

- «L'Eucaristia è il sacramento che, sotto le apparenze del pane e del vino, **contiene realmente** Corpo, Sangue, Anima e Divinità del nostro Signor Gesù Cristo, per nutrimento delle anime.» (N° 316)
- «L'Eucaristia non è solo un sacramento, ma è anche il **sacrificio permanente del Nuovo Testamento**, e come tale si chiama la Santa Messa.» (N° 346)
- «La Santa Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che, sotto la specie del pane e del vino, si offre dal sacerdote a Dio sull'altare, in memoria e **rinnovazione del sacrificio della Croce.**» (N° 348)
- «Tra il sacrificio della Croce e quello della Messa c'è questa differenza, che Gesù Cristo sulla croce si sacrificò dando volontariamente il proprio sangue e **meritò ogni grazia per noi**; invece sull'altare Egli, **senza spargere sangue**, si sacrifica e si annienta misticamente per il ministero del sacerdote, e ci applica i meriti del sacrificio della Croce.» (N° 350)



Dalla "Teologia Dogmatica" di Mons. B. Bartmann, Ediz. Paoline (Questo testo è usato molto nei Seminari italiani):

«La consacrazione è il rinnovamento, per il ministero del sacerdote, del miracolo operato da Cristo nell'ultima cena quando cambiò il pane e il vino nel Suo Corpo e Sangue adorabili... E questo miracoloso cambiamento, che si opera giornalmente sui nostri altari, si chiama: Transustanziazione.» (§ 180)

«Per le parole di consacrazione, sotto la specie del pane è solo presente il corpo, e sotto la specie del vino è solo presente il sangue di Gesù Cristo; ma per l'unione naturale e soprannaturale di tutte le parti essenziali, in ciascuna specie è presente tutto Cristo. È di fede.» (§ 181)

«Nella Messa si offre a Dio un **vero e proprio sacrificio** istituito da Gesù Cristo. È di fede.» (§ 187)

«Il sacrificio della Messa non è solo un sacrificio di lode e di ringraziamento, ma anche **un sacrificio propiziatorio**. È di fede.» (§ 189)

Durante il Concilio di Trento fu ribadito, all'articolo "Messa":

«Canone III: Se qualcuno dirà che il Sacrificio della Messa è soltanto di lode o di ringraziamento o nuda commemorazione del sacrificio della Croce e non si deve offrire per i vivi ed i defunti, per i peccati, pene e soddisfazione ed altre necessità, sia scomunicato.» (*Enciclopedia Cattolica*, pag. 762)

Alfonso De Liguori ("*Dignità e doveri del prete*") arriva a dire:

«Per obbedire alle parole del prete: 'Hoc est Corpus Meus' (Questo è il mio corpo), Dio stesso scende sull'altare... viene dove egli Lo chiama e si pone personalmente fra le sue mani, **anche se questo prete è Suo nemico**. E dopo essere venuto, Dio resta a sua completa disposizione; egli può, se lo desidera, metterlo nel tabernacolo od esporlo sull'altare o ancora portarlo fuori della chiesa. Egli può, se lo vuole, mangiare la Sua carne e darla per nutrimento ad altri... Il prete può dunque, in un certo senso, essere chiamato il creatore del suo Creatore, poiché pronunciando le parole di consacrazione, egli crea Gesù nel sacramento, dandogli un'esistenza sacramentale, e lo produce come vittima offerta al Padre Eterno.»

Riassumendo...

La Messa è offerta a Dio per quattro fini:

- a) Per rendergli il culto di Latria o Adorazione (sacrificio latreutico);
- b) Per ringraziarlo dei Suoi benefici (sacrificio eucaristico);
- c) Per placarlo e dargli soddisfazione dei nostri peccati (sacrificio propiziatorio);
- d) Per ottenere grazie e vantaggio dei fedeli vivi e defunti (sacrificio impetratorio).

ESAME STORICO

ASSENZA DI ALTARI = ASSENZA DI SACRIFICI

Allo stabilimento della Cena, quale Messa o sacrificio, si giunge attraverso i secoli. Infatti «durante i primi tre secoli, non è per nulla questione di sacrificio, né di oblazione, né di messa. La frazione del pane era un atto puramente umano, fatto in ricordo di Gesù.

Ma verso il 450 è certo che il papa Leone (440-461) parla dell'oblazione, del sacrificio e della messa. Il ricordo della cena è da quel momento cambiato in un rinnovamento del sacrificio di Gesù e ciò diventò molto evidente sotto Gregorio il Grande (590-604), verso il 600.» (J. Pierre Brisset, *"Les prophéties accomplies"*, Parigi 1906, pp. 50,51)



Cesare Cantù, nel libro *"La storia degli Italiani"* (Vol. II, pag. 589) diceva che «al tempo di Adriano, contro i cristiani, si gridava: Togli gli ateï!». Questo prova che i primi cristiani non avevano templi, altari e statue per celebrare il loro culto al Signore, cosa che veniva fraintesa dai pagani come una forma di ateismo.

Nel dialogo di Minucio, l'interlocutore esclama:

«Perché **non hanno altari, nessun tempio, nessun noto simulacro**? Da dove, o chi, o dove quel loro Dio unico, solitario, destituito?»

Origene si fa un vanto dell'accusa che il pagano Celso aveva lanciato contro i cristiani, di non possedere altari. Infatti, nel dialogo di Minucio Felice, di cui sopra, in un passo assai noto, egli esclama: «**Non possediamo né templi, né altari**» (siamo al principio del III sec.).

«Innanzi al ributtante materialismo religioso dei pagani, i cristiani si gloriavano, invece, della spirituale trascendenza del loro culto, che non imprigionava la Divinità nella polverosa cella d'un tempio, o nella rozza pietra d'un osceno idolo d'Asia, e perciò, negando d'avere altari e di adoperarvi gli incensi, si proclamavano essi stessi il tempio della Divinità, cui il sacrificio più accetto era la preghiera d'un cuore innocente, elevata a Dio sotto l'azzurra volta del cielo.» (Cardinale Schuster, *"Liber Sacramentorum"*, Vol. I, Ed. Marietti, Torino 1932 - pag. 131)

I Corinzi 6:19 > "E non sapete voi che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale avete da Dio?..."

IL CULTO INFLUENZATO DAI PAGANI - L'USO DELL'INCENSO

«Nella chiesa primitiva l'ordine del servizio fu, inizialmente, poco regolamentato, anche se fu necessaria una certa disciplina. Il piano generale del culto era quello della sinagoga. Comprendevo quattro elementi essenziali: preghiera, lettura, predicazione, canto, ed in più l'amministrazione della Santa Cena e del Battesimo.

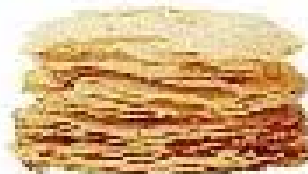


Le regole si fissarono poco a poco e, con l'espansione della Chiesa, divennero esplicite e severe. Il paganesimo influò questa sclerosi spirituale, specialmente nella preghiera, che da libera e comunitaria divenne, dapprima limitata ed infine, riservata unicamente al clero. Lo stesso fu per i canti, riservati ai cantori, nel coro. Uno, tra tanti, degli elementi del culto pagano fu anche quello dell'incenso. Per tre secoli la Chiesa fu molto ostile a questo uso. L'impiego di questo si ebbe gradualmente, con l'entrata in massa dei pagani, nel IV secolo...» (J. Blocher, "La Chiesa Romana allo Specchio" - pp. 155,156)

«L'uso dell'incenso è derivato direttamente dal paganesimo. I primi cristiani avevano in abominio l'incenso, che ricordava loro l'imposizione, così frequente, di bruciare l'incenso davanti all'immagine dell'imperatore. È gravissimo dunque, che in un culto cristiano si incensino perfino gli uomini e le cose. Se l'incenso è sempre servito ad esprimere un atto di culto, la deviazione della Chiesa Romana è innegabile. Gli antichi cristiani, infatti, rifiutavano di bruciare un granello d'incenso davanti alla statua dell'imperatore, perché giustamente ritenevano che un atto di culto non può essere rivolto che a Dio solo. Se l'incensazione fosse stata un semplice saluto, i cristiani, ossequianti all'autorità, non avrebbero certamente esposto la vita, rifiutando di buttare qualche granello d'incenso nel braciere.» (R. Nisbet, "Conoscete la Messa?", Ediz. Claudiana, Torino 1954 - pp. 25,43)

IL CONCETTO DI TRASUSTANZIAZIONE

A questo riguardo, Mons. Bartmann ammette che «ai Padri mancava in generale una terminologia eucaristica sicura e particolarmente una precisa nozione metafisica del cambiamento.» E ancora: «Dalla Sacra Scrittura **non possiamo trarre una prova esplicita** della transustanziazione. Gesù Cristo ha dato agli apostoli il Suo corpo e il Suo sangue **sotto le apparenze** del pane e del vino, ma non ha detto espressamente in qual modo siano stati resi presenti.» ("Teologia Dogmatica" § 179).



Gli esempi che adduce in proposito provano e confermano che questo dogma era ignorato dalla Chiesa primitiva e lo fu per vari secoli:

- Ildeberto di Lavardin forma, per la prima volta, la parola tecnica "transustanziazione" e poi Innocenzo III ne fa un dogma durante il Concilio Lateranense IV, siamo nel 1215. Durante il Medio Evo si disputò a lungo per conoscere come avveniva questo miracolo. Occorsero tre secoli per giungere ad un'intesa più o meno concordata.
- Giustino Martire (103): «Cristo ha dato il pane dell'Eucaristia **in memoria** della Sua incarnazione...» (*Dialogo 3 advers. Triphonem*)
- Clemente Alessandrino (198) diceva della frase di Gesù "Questo è il mio corpo... il mio sangue" che era **un'allegoria**. (Pedag. 2/2)
- Tertulliano (200): «"Questo è il mio corpo" significa **per figura del mio corpo**. Gesù ha chiamato pane il Suo corpo, affinché si comprendesse con questo che Egli ha dato al pane di essere la figura del Suo corpo.» (*Contra Marcionem*, 4 44; 3 19)
- Cirillo di Gerusalemme (320): «Poiché questa carne è **cosa assente**, quello che è raccomandato è di gustare la **figura** del corpo e del sangue.» (Homilia 27)



- Teodoreto, vescovo di Ciro (393-458): «I simboli mistici (pane e vino) **non abbandonano la loro natura dopo la consecrazione**, ma conservano la sostanza e la forma in tutto come prima.» (*Dialogus* - Liber II)
- Agostino (410): «Quando il Signore diceva: "Se non mangiate la carne del Figliuol dell'uomo e non bevete il Suo sangue non avrete la vita in voi" è **una figura** con la quale ci è ordinato di comunicare con la Passione del Signore e ricordare in modo utile alla nostra memoria che la Sua carne è stata crocifissa per noi.» (*Contra Adimante* C. 12)
- Rabanus Mauro, arcivescovo di Mainz (856): «Alcuni si immaginano che nel sacramento del corpo e del sangue del Signore si trovino il medesimo corpo e lo stesso sangue di Cristo che sono stati presi dalla Vergine Maria, ho già scritto **contro questo errore** e dimostrato ciò che si deve credere a questo riguardo.» (*Poenitentialis*, Istituzione dei Chierici, I. 31)

ESAME BIBLICO

IL SACRIFICIO DI CRISTO: TOTALMENTE O RELATIVAMENTE EFFICACE?



Nel Catechismo di Pio X (N° 350) abbiamo letto che Cristo sulla croce «meritò ogni grazia per noi; invece sull'altare... si sacrifica... e ci applica i meriti del sacrificio della croce». Vi è qui una contraddizione:

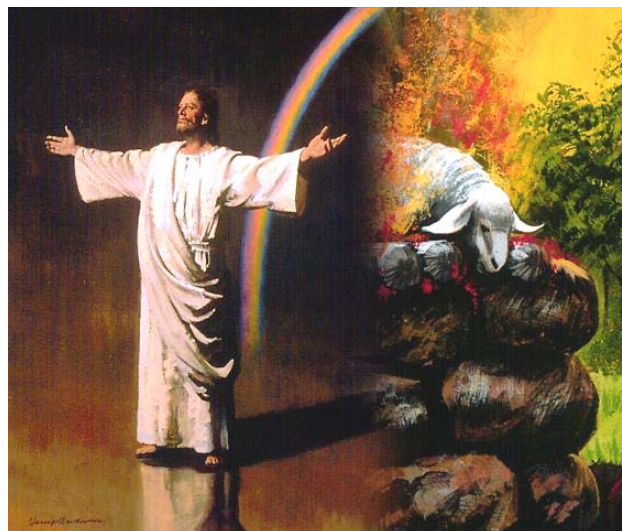
«Infatti, se Cristo sulla croce meritò presso il Padre ogni grazia per noi, com'è in realtà 'una volta per tutte (*efâpaz* in greco) (Ebrei 7:27), perché questo annientamento mistico, ripetuto miliardi e miliardi di volte, per applicare ancora i meriti della croce? Due sono le cose:

- ✚ o Cristo con la Sua morte e risurrezione riconciliò **totalmente** con il Padre l'umanità peccatrice...
- ✚ o questa riconciliazione fu solamente **relativa**, e quindi incompleta e per questo la necessità del sacrificio mistico dell'Antica Alleanza.» (J. Blocher - o.c. - p. 149)

La Sacra Scrittura insegna che la riconciliazione con Dio, acquistata dal sacrificio di Cristo, fu TOTALE:

Colossesi 1:19-23 > "Perché è piaciuto al Padre di far abitare in Lui tutta la pienezza e, **avendo fatta la pace per mezzo del sangue della sua croce**, di riconciliare a sé, per mezzo di Lui, tutte le cose, tanto quelle che sono sulla terra come quelle che sono nei cieli. E voi stessi, che un tempo eravate estranei e nemici nella mente con le vostre opere malvagie, **ora vi ha riconciliati nel corpo della Sua carne, mediante la morte, per farvi comparire davanti a sé santi, irreprensibili e senza colpa, se pure perseverate nella fede**, essendo fondati e fermi senza essere smossi dalla speranza dell'evangelo che voi avete udito..." (ND)

La prova che quell'unico sacrificio sul Calvario è sufficiente ad applicarci ogni merito sta nel fatto che esso basta a farci "comparire davanti a sé santi, irreprensibili e senza colpa". La condizione per quanto precede **NON è quella di partecipare al sacrificio della Messa, ma quella di "perseverare nella fede"!**



Romani 5:10-11 > "Perché, se mentre eravamo nemici **siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte** del Suo Figliuolo, tanto più ora, essendo riconciliati, **saremo salvati** mediante la Sua vita. E non soltanto questo, ma anche ci gloriamo in Dio per mezzo del nostro Signor Gesù Cristo, per il quale abbiamo ora ottenuto la riconciliazione." (L)

L'apostolo Paolo riprende anche nella sua epistola ai Romani lo stesso discorso: la riconciliazione è stata ottenuta alla morte di Cristo ed è totale, infatti afferma: "Tanto più ora, essendo riconciliati, saremo salvati", senza che i meriti del Salvatore gli siano applicati tramite alcun sacrificio supplementare!

IL SACRIFICIO RINNOVATO

Come abbiamo letto, la Chiesa Cattolica insegna che quello della Messa è un sacrificio nella pienezza del termine: è qualcosa che sale a Dio, come nel caso del sacrificio dell'Antica Alleanza. Secondo l'insegnamento di Dio nella Sua Parola ispirata, invece...



1. Il sacrificio propiziatorio della Messa è senza valore

Il Catechismo di Pio X (N° 350) insegna che: «Sull'altare Egli **senza spargere sangue**, si sacrifica...». A questo la Bibbia risponde che un sacrificio senza spargimento di sangue non ottiene remissione di peccati, perché è un simbolo privo di significato, non rappresenta Cristo:

Ebrei 9:22b > "**Senza spargimento di sangue** non c'è remissione." (L)

2. Le Messe non possono essere il prolungamento e la rinnovazione del sacrificio di Cristo

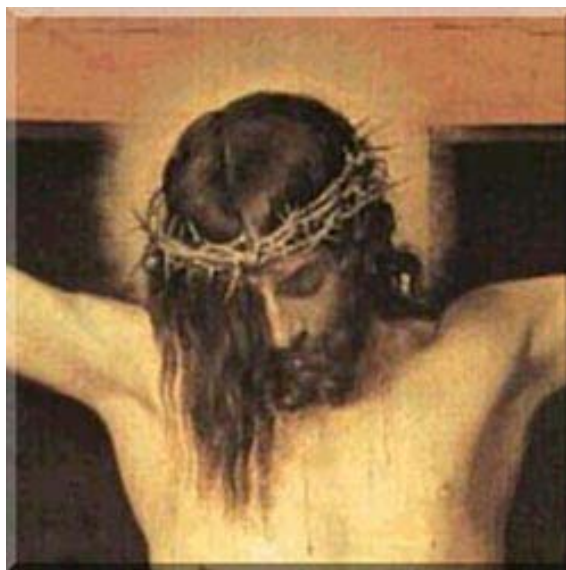
L'apostolo Paolo insegna a più riprese:

Romani 6:9-10 > "Sapendo che Cristo, risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di Lui. Poiché il Suo morire fu un morire al peccato, **una volta per sempre**; ma il Suo vivere è un vivere a Dio." (NR)

Ebrei 7:27 > "Il quale (Cristo) non ha ogni giorno bisogno, come gli altri sommi sacerdoti, d'offrir dei sacrifici prima

per i propri peccati e poi per quelli del popolo; perché questo **Egli ha fatto una volta per sempre, quando ha offerto se stesso.**" (L)

Ebrei 9:24-28 > "Poiché Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi; e **non per offrir se stesso più volte**, come il sommo sacerdote, che entra ogni anno nel santuario con sangue non suo; ché, in questo caso, avrebbe dovuto soffrir più volte dalla fondazione del mondo; ma ora, **una volta sola** alla fine dei secoli, è stato manifestato, per annullare il peccato col Suo sacrificio. E come è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio, così anche Cristo, **dopo essere stato offerto una volta sola, per portare i peccati di molti**, apparirà una seconda volta, senza peccato, a quelli che l'aspettano per la loro salvezza." (L)



Ebrei 10:10-14,18 > "Gesù Cristo **ha offerto se stesso una volta per sempre, e ha compiuto la volontà di Dio; per questo Dio ci ha liberati dalle colpe**

e ci ha resi santi. I sacerdoti stanno nel tempio ogni giorno a svolgere il loro servizio: offrono molte volte gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, **ha offerto un solo sacrificio per i peccati, una volta per sempre**. Poi, come dice la Bibbia, si è messo accanto a Dio. Ora aspetta soltanto che i suoi nemici siano messi sotto i suoi piedi. Così, **con una sola offerta, egli ha fatto diventare perfetti per sempre quelli che sono purificati dai peccati...** Ora, se i peccati sono perdonati, **non c'è più bisogno di fare offerte per il perdono dei peccati**" (TILC) (La Bibbia Ediz. Paoline qui traduce: "**Non ci può essere oblazione per i peccati**").

Un sacrificio propiziatore, come di qualunque altro genere, è dunque un rifiuto formale di quello perfetto e completo di Cristo. Con chiarezza S. Paolo ripete a più riprese...

1. che Egli è venuto "non per offrir se stesso più volte",
2. che il Suo sacrificio è stato fatto "una volta sola... una volta per sempre",
3. che con "una sola offerta" ci ha per sempre resi perfetti agli occhi di Dio, ci ha santificati.

3. La transustanziazione non è biblica

Gesù non scende nell'ostia; Egli è entrato una volta per sempre nel Santuario Celeste (di cui quello terreno era solo un modello: Ebrei 8:5) e il Suo compito è ora quello di vivere per intercedere in nostro favore:

Ebrei 9:12b/7:25 > "È entrato una volta per sempre nel santuario, avendo acquistata una redenzione eterna... Ond'è che può anche salvare appieno quelli che per mezzo di Lui si accostano a Dio, vivendo Egli sempre per intercedere per loro." (L)

Quanto al Suo corpo, le SS. Scritture, per bocca dello stesso apostolo Paolo, specificano che "... noi siamo stati santificati mediante **l'offerta del corpo** di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre" (Ebrei 10:10 - L). Il Suo corpo dunque non avrà mai più niente a che fare con i sacrifici!



4. La presenza di Gesù in noi non avviene tramite l'ostia

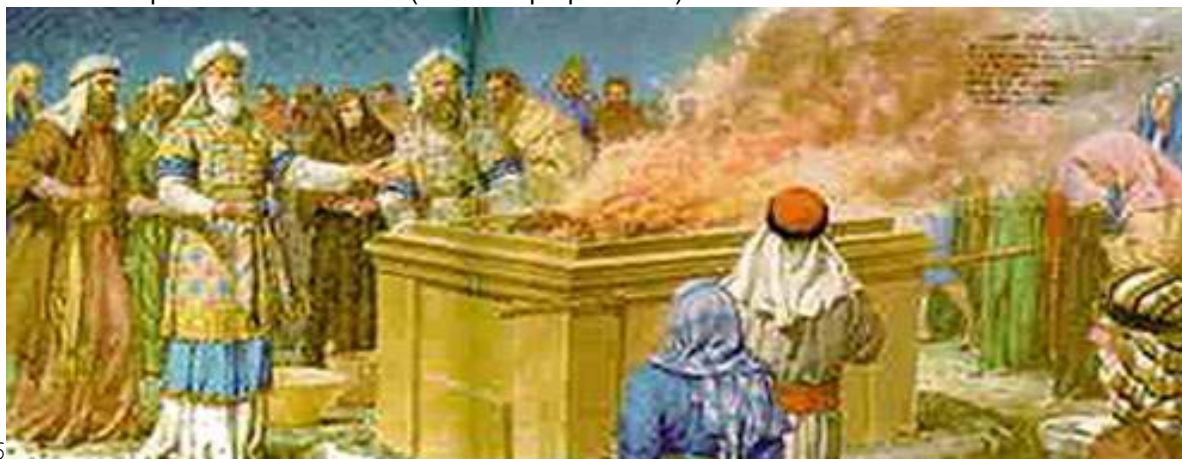
Gesù adempie la Sua promessa di essere sempre in mezzo ai Suoi fedeli (Matteo 28:20), non mediante la Sua presenza corporea nell'ostia, ma tramite lo Spirito Santo:

Giovanni 14:16-17/16:7 > "E io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché stia con voi in perpetuo, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché **dimora con voi, e sarà in voi...** Pure, io vi dico la verità, egli v'è utile ch'io me ne vada; perché, se non me ne vo, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vo, io ve lo manderò." (L)

5. Nessun sacrificio può "placare" o "dare soddisfazione a Dio": è un concetto PAGANO!

Gli israeliti conoscevano, ovviamente, i sacrifici rinnovati, mediante i quali:

- Rendevano il culto di adorazione a Dio (sacrificio latreutico, secondo il linguaggio cattolico).
- Lo ringraziavano delle Sue benedizioni (sacrificio eucaristico).
- Ottenevano il perdono dei loro peccati, ovvero il loro trasferimento nel santuario, in attesa della purificazione annuale (sacrificio propiziatore).



Il sacrificio propiziatorio dell'Antico Patto, però, presenta nell'insegnamento biblico notevoli differenze con il concetto cattolico. Secondo le istruzioni divine, quest'ultimo tipo di sacrificio NON era fatto per "placare Dio" o la Sua ira per le trasgressioni commesse, né tanto meno per "dargli soddisfazione" delle stesse, concetto questo da sempre pagano e legato alla "salvezza per meriti propri, per opere". Anche Israele cadde in questa mentalità, purtroppo, nei lunghi periodi di apostasia, ma non era certo quello che Mosè aveva ricevuto da Dio!

Infatti, Dio non può essere "placato o riconciliato" in alcun modo, per il semplice motivo che - al contrario - è Lui l'agente attivo nell'opera della salvezza, è Lui che riconcilia (vedi Colossesi 1:19-23/Romani 5:10-11, citati sopra)!!

Dio riconcilia a sé il peccatore pentito che non dovrà più morire, ma credere (esercitare fede) nell'Agnello di Dio "che toglie i peccati del mondo" (Giovanni 1:29b), che muore al posto suo, come quell'animale - vittima innocente - che, nell'Antico Patto, Lo prefigura.

In quanto al concetto di sacrificio "impetratorio", con il quale si vogliono "ottenere grazie a vantaggio dei fedeli vivi e defunti", esso non ha riscontro in tutto il Nuovo Testamento. Ogni grazia **va chiesta a Dio, nel nome di Gesù, in preghiera e con fede** (vedi studio sulla preghiera): questo è l'unico mezzo presentato dagli scrittori sacri. Mai, nemmeno una volta, si accenna al concetto di sacrificio per ottenere grazie a favore dei vivi; quanto ai morti...

6. Il sacrificio in favore dei morti è biblicamente un assurdo

Al contrario dei vivi, i defunti non possono pregare per ottenere grazie: essi non hanno nemmeno memoria di Dio (Salmo 6:5), non sanno nulla e "non v'è più per essi alcun salario" (Ecclesiaste 9:5-6 - L) (vedi studio a parte sullo stato dell'uomo nella morte).



La Parola di Dio presenta, sia nell' Antico quanto nel Nuovo Testamento il concetto secondo il quale è quello che si fa durante la vita che decide della nostra sorte eterna. Sarà la fede esercitata da vivi che farà allora la differenza: la fede genuina si sarà impossessata della salvezza per grazia offerta da Cristo, grazia che copre le nostre colpe e le allontana da noi; mentre coloro che sono morti attaccati ai propri peccati, subiranno le conseguenze della loro libera scelta:

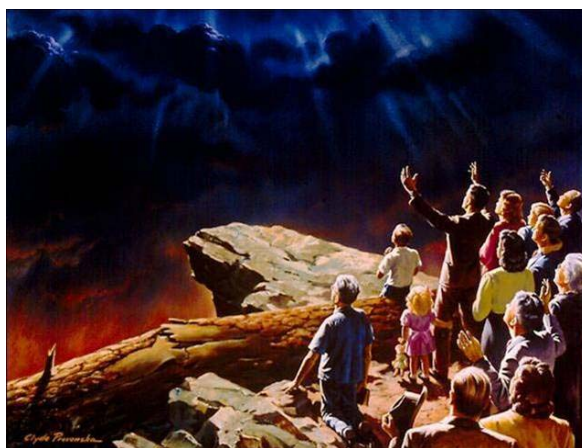
Isaia 38:18 > "Poiché lo Sceol non può lodarti, la morte non può celebrarti, **quelli**

che scendono nella fossa non possono più sperare nella tua fedeltà." (ND)

Giovanni 5:28-29 > "L'ora viene in cui tutti quelli che son nei sepolcri, udranno la Sua voce e ne verranno fuori: quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; e quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio." (L)

Il Corinzi 5:10 > "Poiché dobbiamo tutti comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione **delle cose fatte quand'era nel corpo**, secondo quel che avrà operato, o bene, o male." (L)

Romani 2:5-8 > "Ma tu, per la tua durezza ed il cuore impenitente, ti accumuli un tesoro d'ira, per il giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, che **renderà a ciascuno secondo le sue opere**: la vita eterna a coloro che cercano gloria, onore e immortalità, perseverando nelle opere di bene, a coloro invece che contendono e non ubbidiscono alla verità, ma ubbidiscono all'ingiustizia, spetta indignazione ed ira." (ND)



Colossesi 3:25 > "Chi invece fa il male **dovrà subire le conseguenze delle sue azioni**, chiunque sia; perché **Dio non fa preferenze per nessuno.**" (TILC)

Se così non fosse, basterebbe avere un patrimonio da investire in Messe in suffragio a nostro favore, per conquistarci... o meglio "acquistarci" la vita eterna, nonostante la nostra condotta terrena. In questo caso, i ricchi continuerebbero ad essere favoriti, anche dopo la morte, rispetto ai poveri.

Salmo 49:7-8 > "Ma nessun uomo può riscattare il fratello, **né pagare a Dio il prezzo del suo riscatto.** Il riscatto dell'anima sua è troppo alto, e il denaro sarà sempre insufficiente." (NR)

Deuteronomio 10:17b > "L'Iddio grande, forte e tremendo, che non ha riguardi personali e **non accetta presenti.**"



Se queste Messe, invece, si risolvessero in un'abbreviazione delle sofferenze nel purgatorio, allora c'è da dire (a parte l'estraneità della dottrina del purgatorio all'insegnamento biblico) che Dio non è placato, né soddisfatto dalle nostre sofferenze fisiche o morali, più di quanto non lo fosse dai sacrifici offerti con la mentalità pagana, di cui si parlava prima. Alla base di ambedue i concetti sta infatti l'aberrazione della salvezza per opere meritorie, ovvero la convinzione di poter, in un certo senso "pagare" Dio, mediante qualcosa che sia in nostro potere di fare.

Al contrario, S. Paolo afferma che "a colui che opera, la ricompensa non è considerata come grazia, **ma come debito!**" (Romani 4:4 - ND). Parlando dei pagani convertiti, lo stesso apostolo diceva che essi avevano conseguito la giustizia in virtù della loro fede nel Salvatore, mentre il popolo d'Israele non l'aveva ottenuta "**perché l'ha ricercata non per fede, ma per opere**" (Romani 9:32 – NR) (vedi studi sulla salvezza).

Sempre S. Paolo spiega che alcuni saranno condannati senza aver conosciuto tutta la legge di Dio, perché non hanno seguito la legge scritta nella loro coscienza; quelli che l'hanno conosciuta, saranno giudicati da quella stessa legge (Romani 2:12-16).

Né agli uni, né agli altri potrebbe valere qualcosa un sacrificio propiziatorio dopo la morte, perché la riconciliazione offerta sulla croce - come abbiamo già visto - può essere afferrata solo PER FEDE, che un morto non è certo più in grado di esercitare, per esplicito insegnamento della Parola di Dio.

Ecclesiaste 3:17/12:1,15,16 > "Iddio giudicherà il giusto e l'empio, poiché v'è un tempo per il giudizio di qualsivoglia azione e, nel luogo fissato, sarà giudicata ogni opera... Rallegrati pure, o giovane, durante la tua adolescenza, e gioisca pure il cuor tuo durante i giorni della tua giovinezza; cammina pure nelle vie dove ti mena il cuore e seguendo gli sguardi degli occhi tuoi; ma sappi che, per tutte queste cose, Iddio ti chiamerà in giudizio!... Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: Temi Dio e osserva i Suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo. Poiché Dio farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò ch'è occulto, sia bene, sia male." (L)

Matteo 12:36-37 > "Vi assicuro che nel giorno del giudizio tutti dovranno render conto di ogni parola inutile che hanno detto: perché saranno le vostre parole che vi porteranno a essere condannati o riconosciuti innocenti." (TILC)

Gesù dice che per ogni parola uscita dalla nostra bocca saremo da Dio giudicati. Nessuna scappatoia è presentata per sfuggire a questa regola, nessun provvidenziale colpo di spugna cancellerà quanto detto o fatto sulla Terra.

La salvezza dipende dunque da quello che facciamo noi sulla Terra (attenzione: *facciamo* come risultato della nostra fede, le azioni essendo solo una conseguenza secondaria, una dimostrazione

dell'esistenza di una fede genuina: la causa della salvezza restando sempre la grazia di Dio) e non da quello che faranno altri per noi dopo la nostra morte!

Salmo 30:5a > "Poiché l'ira Sua è sol per un momento, ma la Sua benevolenza è per tutta la vita..." (L)

Come approfitteremo dunque della Sua benevolenza dopo la morte? Essa è solo per la nostra vita e dipende dal rispetto che tributeremo al nostro Dio e Salvatore.

Ezechiele 3:18 > "Quando io dirò all'empio: - Certo morrai -, se tu non l'avverti, e non parli per avvertire quell'empio di abbandonar la sua via malvagia e salvargli così la vita, quell'empio morrà per la sua iniquità; ma io domanderò conto del suo sangue alla tua mano..." (L)

Questo testo parla dell'urgenza di avvisare l'empio finché egli vive. La sua vita o la sua morte eterna dipendono dalla sua accettazione della riprensione di Dio: se non l'ascolta, è detto che morrà (eternamente) e niente potrà più cambiare il suo destino.

Infine si può aggiungere che i sacrifici *ai* morti o *per* i morti sono una vera abominazione agli occhi dell'Eterno. Un salmo ci ricorda l'apostasia d'Israele prima di entrare nella Terra Promessa, quando si lasciarono corrompere da un popolo pagano e...

Salmo 106:28b-29 > "Mangiarono dei sacrifici dei morti. Così irritarono Iddio con le loro azioni, e un flagello irruppe fra loro." (L)

7. I sacrifici richiesti al cristiano nel Nuovo Patto sono di tutt'altra natura

a) Se stessi:

Romani 12:1 > "Vi esorto dunque, fratelli, a offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. È questo il vero culto che gli dovete." (TILC)

b) Labbra confessanti il nome del Signore:

Ebrei 13:15 > "Per mezzo di Lui, dunque, offriamo del continuo a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra confessanti il Suo nome!" (L)

c) Beneficenza:

Ebrei 13:16 > "E non dimenticate di esercitare la beneficenza e di far parte agli altri dei vostri beni; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace." (L)



L'ALTARE DEI SACRIFICI E IL SACERDOZIO

1. L'altare

Che la Messa sia un sacrificio di tutto punto è anche dimostrato dal fatto che necessita di un altare e di un sacerdote. Nella Chiesa Romana l'altare dev'essere consacrato dal vescovo con l'olio sacro messo ai quattro lati dell'altare stesso (esso sarà poi consacrato ad un santo o a Maria e vi sarà tumulata, durante un giovedì santo, una reliquia).



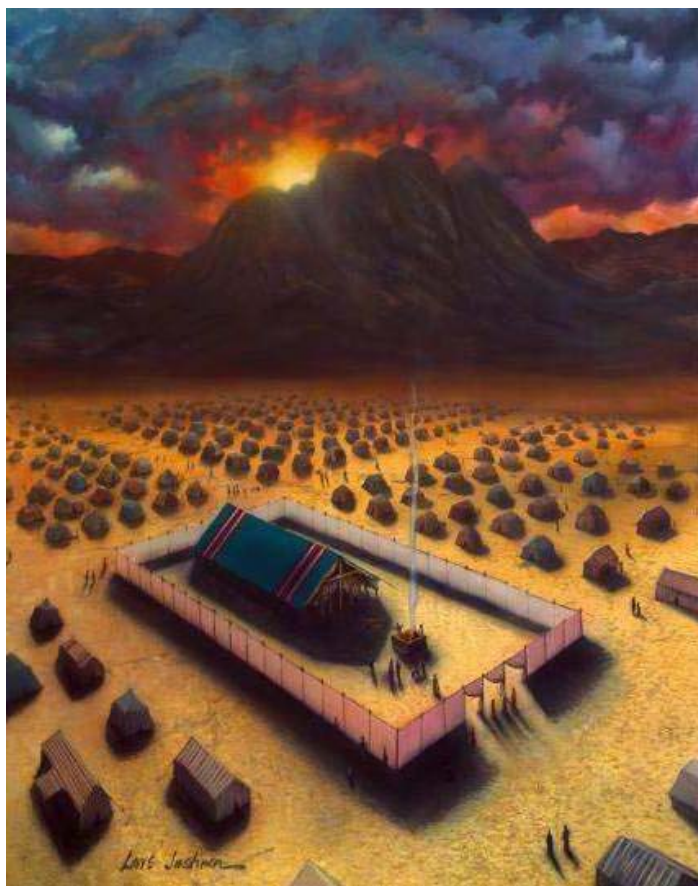
L'unzione dell'altare, come di tutto il resto del Santuario israelitico, venne eseguita all'inaugurazione nel deserto (Esodo 30:26-29).

È interessante notare che né il tempio di Salomone (che prese il posto del Tabernacolo portatile usato nel deserto), né quello di Zorobabele (ricostruito dopo la distruzione da parte dei Babilonesi) furono

più unti, indicando così che non erano nuovi santuari, bensì la continuazione dell'antico Tabernacolo ordinato da Dio a Mosè, nel deserto.

Nella profezia di Daniele (cap. 9) che riguarda la prima venuta del Messia, uno degli aspetti citati dall'angelo come conseguenza di questa venuta è quello di "ungere" un Luogo Santissimo. Ciò è in accordo con l'insegnamento di S. Paolo in tutta l'epistola agli Ebrei, che presenta Cristo che inaugura (dopo l'ascensione) la Sua opera di Mediatore nel Santuario Celeste.

Questo Santuario doveva essere unto, consacrato, perché NON era la continuazione di quello terreno, ma qualcosa di totalmente nuovo: era la realtà celeste di cui quello terreno non era che la prefigurazione (Ebrei 8:5)



Tutto il santuario terreno, quindi, con i riti e le cerimonie che lo concernevano, essendo "figura ed ombra delle cose celesti" ed "ombra di futuri beni" (Ebrei 8:5/10:1), doveva essere abolito (vedi studio a parte sulla Legge Cerimoniale) e sostituito dalla realtà celeste.

Perché l'altare avrebbe dovuto, fra tutti i suoi simboli, farvi eccezione? Esso esisteva in funzione del sacrificio; ma nel Nuovo Patto il tipo (ovvero il simbolo: il sacrificio) si è incontrato con l'anti-tipo (cioè la realizzazione di quel simbolo: Cristo). Così, l'altare per i cristiani è il Calvario: "Noi abbiamo un altare... fuori del campo" (Ebrei 13:10-13), dice San Paolo, alludendo proprio al luogo dove soffrì Gesù.

I primi cristiani avevano ben capito questa lezione, perché - come abbiamo visto nella parte dedicata all'esame storico - non usavano né tempio consacrato, né altare, né sacerdoti, ed erano per questo accusati di ateismo da parte dei pagani.

2. Il sacerdozio

Per la Chiesa Romana, l'ordinazione al sacerdozio, in funzione della Messa, dev'essere fatta solo dal vescovo. L'aspirante sacerdote deve distendersi per terra, come segno di ubbidienza alla Chiesa e di umiltà, davanti all'altare. Con un batuffolo di cotone intriso nel crisma, unzione preparata appositamente dal vescovo, vengono consacrate le mani del neo-sacerdote.

Come per il Santuario dell'Antica Alleanza, le istruzioni date da Dio a Mosè prevedevano l'unzione anche per i sacerdoti, in segno di consacrazione al servizio di Dio (Esodo 30:30). Tale rito è totalmente estraneo al Nuovo Testamento, al tempo del Nuovo Patto. Al contrario, soprattutto l'apostolo Paolo deve insistere molto, in varie circostanze, sull'assoluta necessità di abbandonare tutti i riti relativi all'Antico Patto. Egli dovrà lottare in continuazione con i cosiddetti "giudaizzanti" che li vogliono conservare. Paolo è molto chiaro quando spiega il ministero di Cristo in cielo:



Ebrei 7:23-25 > "Inoltre quelli (*sta parlando appunto dei sacerdoti dell'Antico Patto - ndr*) sono stati fatti sacerdoti in gran numero, perché per la morte erano impediti di durare: ma questi, perché dimora in eterno, **ha un sacerdozio che non si trasmette**; ond'è che può anche salvare appieno quelli che per mezzo di Lui si accostano a Dio, vivendo Egli sempre per intercedere per loro." (L)

Altre traduzioni: "**ha un sacerdozio che non passa ad alcun altro**" – ND; "**ha un sacerdozio non trasmissibile**" – P

Quando si pensa che sia il Sacerdote che il Sommo Sacerdote, nelle loro specifiche funzioni, **prefiguravano le varie fasi del ministero di Cristo nel Santuario Celeste**, si capisce anche bene perché Paolo afferma con forza che il sacerdozio di Gesù non può essere trasmesso ad alcun altro. Come nel caso dei sacrifici, anche qui il tipo (il simbolo, cioè il sacerdote) si è incontrato con l'anti-tipo (la realizzazione, ovvero le funzioni sacerdotali di Cristo dopo la Sua ascensione).



Chiunque voglia prolungare gli antichi riti dell' Antico Patto non fa altro che usurpare il posto che è di Cristo ignorandone il ministero celeste. Il Salvatore è presentato nel Nuovo Testamento come...

- **L'UNICO SACERDOTE** (Ebrei 8:1-2/9:11-12),
- **L'UNICO INTERCESSORE** (I Tim 2:5/I Giov. 2:1-2/Rom. 8:33-34/Ebrei 7:25),
- **L'UNICO MEDIATORE** (Ebrei 8:6).

Nel Nuovo Testamento, si assiste all'elezione di diaconi, anziani, pastori (o vescovi, o sorveglianti, a secondo della traduzione), che però non sono ordinati, consacrati sacerdoti: essi sono uomini fedeli ed irreprensibili, possibilmente sposati, che assumono una responsabilità nella Chiesa, in vista di una migliore organizzazione:

I Timoteo 3:1-5 > "Certa è questa parola: Se uno aspira all'ufficio di vescovo, desidera un'opera buona. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola moglie, sobrio, assennato, costumato, ospitale, atto ad insegnare, non dedito al vino, né violento, ma sia mite, non litigioso, non amante del danaro, che governi bene la propria famiglia e tenga i figliuoli in sottomissio-

ne e in tutta riverenza (che se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della chiesa di Dio?)." (L)

Per inciso, si può ricordare che lo stesso S. Paolo avverte che coloro che proibiranno il matrimonio (e questo avvertimento giunge proprio alla fine del suo discorso sulle caratteristiche del buon vescovo) saranno degli apostati che daranno "retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni" (I Timoteo 4:1-3a - L).

Anche nell'Antica Alleanza, i sacerdoti si sposavano, infatti il sacerdozio era tramandato di padre in figlio.

Nell'economia cristiana, tutti gli appartenenti al popolo di Dio *sono sacerdoti*, spiritualmente parlando, nel senso che hanno la responsabilità della testimonianza personale e della predicazione, quindi praticamente, nessuno deve essere "unto" come tale, distinguendosi dalla massa dei fedeli:

I Pietro 2:5,9 > "Anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, **un sacerdozio**



santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa." (NR)

Apocalisse 1:6 > "E ci ha fatti essere un regno e sacerdoti all'Iddio e Padre Suo, a Lui siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli, Amen." (L)

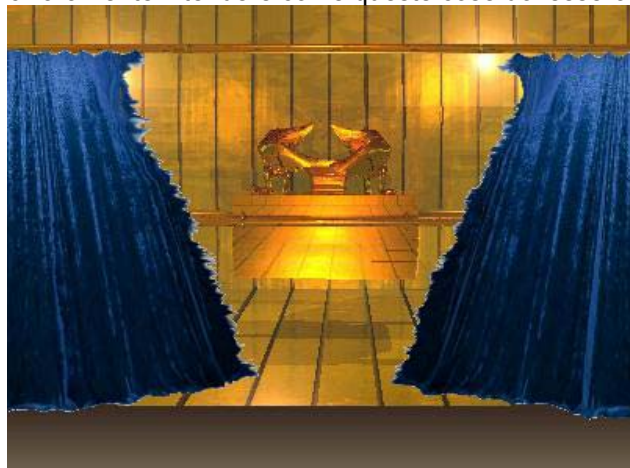
Nell'economia cristiana, l'unica unzione (a parte quella praticata ai malati, come atto di fede: Giacomo 5:14) è quella dello Spirito Santo:

Il Corinzi 1:21-22 > "Or Colui che con voi ci rende fermi in Cristo e che ci ha unti, è Dio, il quale ci ha pur segnati col proprio sigillo e ci ha data la caparra dello Spirito Santo." (L)

CONCLUSIONE

Concludendo, non si può che riaffermare che tutto il Tempio con i suoi arredi e riti doveva decadere perché tutto quello che esso rappresentava si sarebbe svolto in cielo dall'ascensione di Cristo in poi: né i sacerdoti, né i sacrifici, né l'altare sono previsti come eccezioni, perché anche loro hanno compiuto la loro opera profetica, prefigurativa:

Ebrei 8:13/9:1 e seguenti → Parlando dell'Antico Patto che doveva "sparire" (8:13), l'apostolo Paolo ne elenca l'amministrazione: norme per il culto e santuario con tutti i suoi arredi (cap. 9), facendo chiaramente intendere come queste cose dovessero cessare con il decadere del patto stesso.



Ebrei 12:26-27 → Anche in questo passo, si parla di "rimozione delle cose scosse" (da Dio). A che cosa si allude è chiaro dalla lettura integrale del testo dell'Antico Testamento citato da S. Paolo: Aggeo 2:5-9, dove appunto si parla del tempio di Gerusalemme.

Matteo 27:51 → Alla morte di Cristo, la cortina di separazione dal Luogo Santo al Santissimo si squarcia in modo sovranaturale ad indicare che, essendosi realizzata la profezia che il tempio rappresentava, tutto quello che vi era connesso perdeva di valore.

Daniele 9:27 → Nel profetizzare l'avvento e l'opera di Cristo, l'angelo che parla al profeta annuncia che il Messia "farà cessare sacrificio e oblazione" con la Sua morte. Si tratta di un testo assolutamente esplicito che contiene in embrione tutto l'insegnamento di Paolo nell'epistola agli Ebrei.

Chi accetta queste realtà insegnate nella Parola di Dio, compie il grande salto di qualità da una adorazione di tipo pagano a un'adorazione "in ispirito e verità, poiché tali sono gli adoratori che il Padre richiede" (Giovanni 4:23 - L).

Abbreviazioni delle varie traduzioni della Bibbia:

- L = Riveduta Luzzi
- P = Edizioni Paoline
- NR = La Nuova Riveduta
- ND = La Nuova Diodati
- TILC = Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente